

GAZZETTA DI LOANO

ARTE IN LIGURIA E DINTORNI
a cura di Luca Palazzo

Expo Milano 2015 e la Pietà Rondanini di Michelangelo: quando la perfezione diviene in(non)finita

In occasione dell'Esposizione Universale di Milano numerose città italiane hanno promosso attività di valorizzazione del patrimonio artistico-culturale. In particolare il Capoluogo lombardo ha dedicato un nuovo spazio (un vero e proprio museo) alla "Pietà Rondanini", uno dei capolavori michelangioleschi, nonché una della massime sculture di tutti i tempi. L'opera, che in precedenza si trovava nella Sala degli Scarlioni del Museo d'Arte Antica presso il Castello Sforzesco, è stata trasferita nell'ex Ospedale Spagnolo, sempre all'interno del Castello. Vista l'importanza dell'avvenimento vi propongo, cari lettori, una breve descrizione di tale straordinaria scultura.

La più grande delle innumerevoli intuizioni michelangiolesche è probabilmente il "non-finito" o, meglio, ciò che noi definiamo con tale espressione. Già, perché è la tradizionale critica artistica ad avere dato il nome ingannevole di "non-finito" all'ultima stagione della straordinaria esperienza scultorea di Michelangelo. Per l'artista quelle opere non solo erano compiute, ma rappresentavano l'apice possibile della perfezione. Infatti non è lo scultore a volerle concludere in quel punto, ma il marmo stesso che vuole essere modellato in tal modo. È l'opera, presente nel blocco ancora prima della realizzazione, che vuole uscire da esso, vuole liberarsi dagli strati di materia superflui per esprimersi nella sua completezza. Conclusa pochi giorni prima della morte dell'artista, la "Pietà Rondanini" (1555-1564) sancisce l'assoluta capacità interpretativa della

tecnica del non-finito e consegna a Michelangelo - se ciò non fosse già avvenuto con la Pietà Vaticana del 1499 - il primato assoluto nella scultura. Le due figure non-finite sono in realtà finite, il non-volto di Maria è in realtà un volto e potrebbe essere quello di ciascuna madre, sempre vicina al proprio figlio, il non-corpo di Cristo è in realtà un corpo e potrebbe essere quello di ogni condannato a morte.

Il blocco di marmo, lasciato in taluni punti grezzo, in altri viene coltivato, convertito al fine figurativo sprigionando un concetto dalla forza infinita: l'amore. Amore di una Madre che, attraverso il Figlio, estende la propria maternità ad ogni uomo e amore di un Figlio, Cristo, che si è sacrificato per tutti. Il non-finito è dunque l'espressione dell'infinità del sentimento dell'opera e dell'artista.

Qui ecco il miracolo: il corpo di Maria, che tenta invano di sostenere il cadavere del Figlio, è sostenuto da Lui. Le gambe di Cristo sono tese in un mistico sforzo che va oltre le miserie umane, oltre la morte, e che sostiene costantemente ciascuno di noi.



Michelangelo, Pietà Rondanini (1555-1564 - foto dell'utente Paolo da Reggio, tratta da Wikipedia).